

Dominio e semiosfera. Politica e potere in Ju. M. Lotman: ricerche attuali e prospettive future.

Pietro Restaneo

Università di Roma

pietro.restaneo@gmail.com

Abstract The present paper aims at reviewing the current state of research about the relationship between semiotics and power in Jurij M. Lotman. In the first part, the article will illustrate and review the current international researches that apply, in the political field, concepts derived from the Lotmanian theories. The article will examine two cases: the first will be that of cultural studies, where recently some scholars started employing Lotmanian concepts such as autocommunication, boundary, center/periphery. The second will be the case of the so-called semiotic theory of hegemony, developed in Estonia, that combines concepts from Lotman and Laclau. In the second part, the article will instead focus on the historical research concerning the political tropes of Lotman's theory, sparked by the reflection initiated by the researches shown in the first part. Starting from the cultural environment of Lotman's early years, the paper will illustrate how certain semiotic concepts, such as personality and dominant, acquire a political meaning when related to the cultural environment of 1930s Soviet Union.

Keywords: Jurij Mihailovič Lotman, political semiotics, theory of hegemony, history of semiotics, semiosphere

Received 01 April 2016; received in revised form 11 August 2016; accepted 16 August 2016.

1. La ricezione politica di Lotman

La ricezione di Lotman al di fuori dell'Unione Sovietica ha inizio in Europa nei primi anni '60, e negli Stati Uniti nei primi anni '70¹. Ad oggi il nome e le opere del semiotico russo hanno acquisito una notorietà mondiale. Ogni disciplina che, in un modo o nell'altro, si è accostata alla vasta ed eterogenea produzione intellettuale lotmaniana ne ha, di necessità, messo in risalto quegli aspetti che più si accordavano con i propri studi; se in campo letterario sono state prese maggiormente in considerazione le opere strutturaliste sulla poesia e la letteratura, in campo semiotico grande successo ha avuto la teoria della semiosfera. Infine in campo epistemologico,

¹ Il primo testo di Lotman pubblicato in una lingua europea è un saggio in tedesco del 1963 (LOTMAN 1963). La prima pubblicazione in italiano risale al 1967 (LOTMAN 1967). Le prime traduzioni inglesi escono invece nel 1973: il saggio *Different cultures, different codes* (LOTMAN 1973) e le *Theses on the semiotic study of cultures (as applied to Slavic texts)* (USPENSKIJ et alii 1973).

i filosofi della scienza hanno messo in risalto maggiormente la continuità di Lotman con il pensiero sistemico di Vernadskij, Bogdanov e Prigogine, concentrandosi sulle nozioni di *sistema e confine*.

Fino agli anni '90 questi tre settori erano gli unici ad aver accolto in maniera significativa il pensiero di Lotman. In tempi recenti, tuttavia, nuove discipline e nuovi studiosi hanno iniziato ad interessarsi alla semiotica culturale tartuense, mettendone in risalto un nuovo aspetto precedentemente assai poco considerato. Accanto alle tematiche letterarie, semiotiche ed epistemologiche, una nuova generazione di studiosi ha trovato nelle opere di Lotman un filone, sotterraneo ma ben presente, di riflessioni *politiche*.

Nel corso del presente articolo illustrerò due esempi di ricerche contemporanee che, nate nel contesto di discipline non semiotiche, si appoggiano al pensiero lotmaniano per elaborare degli strumenti di analisi politica. Successivamente mostrerò come questo accostamento fra Lotman e la politica possa condurre ad una riconsiderazione del significato del pensiero lotmaniano nel suo complesso.

Le discipline a cui sono legate le ricerche che illustrerò sono i cosiddetti *cultural studies*, che hanno iniziato ad utilizzare termini lotmaniani nelle loro analisi di dinamiche di dominio culturale; e le scienze politiche che, con la cosiddetta *teoria semiotica dell'egemonia*, hanno tentato di legare alcune tematiche lotmaniane con il discorso post-marxista sull'egemonia².

Prima di procedere, tuttavia, è necessario offrire una definizione perlomeno approssimativa di cosa intendo in questo articolo per *politica*. Alcuni studiosi, fra cui ad esempio Wolfgang Drechsler, negano infatti ogni carattere politico alle teorie lotmaniane, che sarebbe «almost completely free of political references or content» (DRECHSLER 2009: 78). Questo giudizio è la conseguenza di una definizione volutamente ristretta del concetto di politica. Secondo l'autore, infatti, una teoria che aspiri ad essere «genuinamente» politica deve occuparsi non solamente del problema del potere e delle strutture che concorrono alla generazione di significati e visioni del mondo. Deve anche, necessariamente, occuparsi delle istituzioni, ovvero delle «gerarchie formalizzate e legittimate in un contesto pubblico» (Ivi: 75). Secondo questa definizione, sostiene l'autore, il pensiero di Lotman, ma anche di Eco e Sebeok non può essere definito *politico*.

Nel presente articolo adotteremo la definizione, ispirata alla riflessione di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe, per cui la politica è «una pratica di creazione, riproduzione e trasformazione di relazioni sociali» (LACLAU, MOUFFE 2001: 153): in questo contesto qualunque modello che si occupi di descrivere in che modo si strutturano e si modificano le relazioni fra i soggetti sociali può essere definito *politico*. Da questa definizione, tuttavia, emergono anche due condizioni che un tale modello deve soddisfare: dovrà necessariamente contenere una *teoria del potere*, che renda conto della modalità di articolazione di relazioni sociali *asimmetriche*; ed una teoria del *soggetto*, che permetta di individuare gli attori dell'agire socio-politico.

1.1 I cultural studies

I cosiddetti *Cultural studies* nascono negli anni '50 in Gran Bretagna, attorno al

² È importante segnalare la presenza di ricercatori italiani che si stanno muovendo in direzioni analoghe, il cui lavoro non è stato incluso in questo articolo semplicemente per offrire al lettore una panoramica delle ricerche forse meno note ma non meno interessanti. In particolare vorrei segnalare, fra gli studiosi italiani che si occupano di analisi politiche utilizzando strumenti lotmaniani, Franciscu Sedda ed il suo lavoro *Imperfette Traduzioni* (SEDDA 2012).

movimento della *New Left*, poi raccolti attorno alla rivista *New left review*. I teorici della *New Left*, fra cui ricordiamo in particolare Stuart Hall, sono mossi dall'insoddisfazione nei confronti dell'analisi marxista ortodossa della società, ed in particolare della sua tendenza a ridurre la sovrastruttura (la cultura) alla struttura (l'economia). Trovano così in Gramsci e nella sua teoria dell'egemonia una nuova ed innovativa strada per superare quelli che considerano i limiti di un'analisi marxista della società. In particolar modo agli inizi «*cultural studies* are a tendency across disciplines, rather than a discipline in itself» (MILLER 2001: 1). Questa tendenza, che nel tempo si è rafforzata fino a dare ai *cultural studies* lo status di disciplina autonoma, si riscontra nelle problematiche analizzate e nelle metodologie impiegate: «the concern is the reproduction of culture through structural determinations on subjects versus their own agency» (*Ibidem*).

L'incontro fra gli studi culturali e le categorie lotmaniane avviene già nel 1983, nelle opere di uno dei più importanti esponenti dei cosiddetti *post-colonial studies*. Ranajit Guha, nel suo libro *Elementary aspects of peasant insurgency in colonial India* (GUHA 1983), utilizza numerosi concetti presi a prestito dalla semiotica, appoggiandosi nel suo discorso a Barthes, Jakobson e, in particolar modo, a Lotman e Pijatigorskij.

Nel suo testo, tuttavia, Guha si limita ad impiegare categorie lotmaniane, come ad esempio il metodo tipologico e la suddivisione delle culture in alta e bassa semioticità, per la propria analisi socio-politica. Piuttosto che di un Lotman *politico*, si deve quindi parlare di un *uso politico* di Lotman.

Dopo questo primo incontro sempre più studiosi di studi culturali hanno iniziato ad interessarsi ai lavori del semiotico russo. Questo interesse si è concretizzato il 29 ottobre 1999 all'Università del Michigan, dove si è tenuto il convegno *The Works of Iurii Lotman in an Interdisciplinary Context: Impact and Applicability*. Al convegno è seguita, qualche anno dopo, la pubblicazione di una raccolta di saggi curata dagli organizzatori: *Lotman and Cultural studies: encounters and extensions* (SCHÖNLE 2006).

Questa iniziativa rappresenta il primo tentativo nell'ambito degli studi culturali di ripensare la teoria lotmaniana come un repertorio di metodologie e strumenti concettuali adatti all'analisi politica della cultura.

Confrontare i vari saggi della raccolta è un'occasione interessante per indagare le modalità della ricezione di Lotman nel contesto di una disciplina politica quali gli studi culturali. Essi possono essere suddivisi indicativamente in due tipologie: articoli volti a mostrare le affinità fra Lotman e un qualche studioso di riferimento per gli studi culturali, come ad esempio Greenblat e Gramsci; ed articoli in cui concetti lotmaniani sono impiegati nell'analisi di situazioni concrete.

In entrambe le tipologie, si nota come la ricezione di Lotman in questi autori si sia concentrata su un nucleo ben definito e delimitato di concetti lotmaniani: *personalità (individualità)*, *binarismo* e *autocomunicazione*. I diversi contributi della raccolta si cimentano, di volta in volta, nell'analisi di vari eventi o situazioni socio-politiche, utilizzando i sopracitati concetti lotmaniani come linee guida nella loro analisi. Così, ad esempio, un discorso pubblico del 1874 di un politico americano suprematista è analizzato come una forma di 'autocomunicazione' (*Ivi*: 142), ovvero una ricodifica di uno stesso contenuto in un nuovo codice, il cui destinatario è lo stesso mittente, ed il cui obiettivo è una ridefinizione della propria personalità, intesa come *personalità collettiva* (in questo caso, i proprietari terrieri bianchi della Louisiana).

1.2 La teoria semiotica dell'egemonia

Un secondo, interessante utilizzo di Lotman in campi non strettamente semiotici è rappresentato dalla cosiddetta teoria semiotica dell'egemonia, elaborata in Estonia da Andreas Ventsel e Peeter Selg.

Il tentativo è quello di costruire un modello per l'analisi della costruzione politica dell'identità, fondendo la teoria post-marxista di Laclau e Mouffe (LACLAU, MOUFFE 2001), con alcuni concetti fondamentali del pensiero lotmainano. Nel costruire il proprio modello, Laclau e Mouffe si appoggiano all'apparato concettuale lacaniano. Secondo Seelg e Ventsel, questo andrebbe sostituito con l'apparato concettuale di Lotman, più adatto ed utile per i fini che il modello si prefigge.

Laclau e Mouffe tentano di descrivere le modalità in cui l'identità dei soggetti sociali viene a costituirsi. Secondo gli autori, esistono due processi antitetici attraverso cui queste identità, incessantemente, si costituiscono o si disgregano: la *logica dell'equivalenza* e la *logica della differenza*. Si prendano ad esempio i segni grafici "A", "B", "C"... "Z"³. Essi possono essere considerati distinti l'uno dall'altro prendendo in considerazione le loro differenze, ad es. la loro forma. In questo caso siamo operando nel contesto della logica della differenza.

Operando invece in un contesto di logica dell'equivalenza, le differenze fra i vari segni possono essere considerate nulle, e questi possono essere riuniti, attraverso un'operazione detta *articolazione*, in un unico insieme rappresentato da un unico significante, in questo caso "ALFABETO".

Avendo annullato tutte le differenze fra gli elementi, il criterio per cui un segno grafico possa essere incluso nell'insieme "ALFABETO" non può riposare sulle differenze fra i membri dell'insieme stesso: riposerà quindi sulle loro differenze nei confronti di ciò che viene *escluso*, come ad es. un numero od un operatore matematico.

Analogamente, possiamo considerare al posto dei segni grafici dei concetti quali "libertà di espressione", "uguaglianza", ecc., distinti fra loro secondo la logica della differenza. Questi possono essere articolati tramite la logica dell'equivalenza in una totalità descritta dal significante "democrazia". In questo caso, il significante "democrazia" è detto *vuoto* in quanto è la totalità di cui è rappresentante a determinarne il significato, ed *egemonico* in quanto determina quali elementi possano o non possano entrare al suo interno.

Fra la logica della differenza e dell'equivalenza si instaura un rapporto dialettico: affinché la seconda possa operare, e riunire tutti gli elementi in un unico insieme in cui le loro differenze si annullano, si deve operare preliminarmente una distinzione fra tali elementi; se così non fosse, gli elementi sarebbero già un'unità e non si potrebbe racchiuderli in un insieme. Tuttavia, per determinare cosa rimane escluso dal sistema bisogna ancora una volta andare a guardare i singoli elementi, rientrando così in una logica della differenza. Si instaura così un processo continuo di inclusione ed esclusione, dove il sistema tenterà, senza mai riuscirci, di trovare una propria *chiusura*, ovvero di stabilire una volta per tutta cosa è una sua parte e cosa non lo è.

La teoria semiotica dell'egemonia di Selg e Ventsel tenta di analizzare la costruzione dei significati egemonici nel contesto del discorso pubblico, da un punto di vista

³ Data la complessità della teoria di Laclau e Mouffe, la breve spiegazione qui fornita sarà inevitabilmente incompleta. Per un approfondimento sulle teorie dei due autori, oltre alla bibliografia primaria, simandiamo a (SMITH 1998). Colgo inoltre l'occasione per ringraziare il dott. Dimitry Okropiridze dell'Università di Heidelberg per avermi suggerito gli esempi da adottare.

semiotico. A partire dalla teoria di Laclau e Mouffe, al concetto di *articolazione* gli autori sostituiscono il concetto lotmaniano di *traduzione* (*perevodit'*) (SELG, VENTSEL 2010: 455). Il verbo russo *perevodit'* può essere reso sia con *tradurre* che con *portare attraverso*. In Lotman questo secondo senso assume un'importanza cruciale: tradurre vuol dire portare un testo di una cultura estranea all'interno della propria cultura, descriverlo dal punto di vista del proprio linguaggio ed assimilarlo. Nei casi più estremi, questo processo si configura come un vero e proprio atto di dominio politico e culturale, in cui le culture dominanti impongono i propri linguaggi alle culture circostanti (LOTMAN 1985: 133).

Il tentativo di Selg e Ventsel è quello di costruire una *tipologia* del discorso egemonico, determinata in base alle strategie secondo cui la traduzione è messa in atto. Il fine è quello di superare uno di quello che gli autori considerano il limite del modello di Laclau, ovvero la difficoltà di individuare una connessione fra un tipo di discorso egemonico ed un tipo di regime politico (SELG, VENTSEL 2010: 17). Gli autori individuano ad esempio una modalità *democratica* ed una *autoritaria* della formazione di significanti egemonici, a seconda del tipo di strategia di traduzione impiegata nella costruzione di un particolare testo, ed utilizzano questa dicotomia per l'analisi di fenomeni semiotici quali, ad esempio, la creazione di testi egemonici attraverso media visuali (VENTSEL 2014) e le strategie comunicative dei gruppi di estrema destra in Estonia (MADISSON, VENTSEL 2015).

2. Ricerca attuale e prospettive future

Le ricerche sopra illustrate, molte delle quali ancora in corso, cercano principalmente di mostrare la possibilità di utilizzare strumenti e categorie lotmaniane in un'analisi di tipo politico.

L'intera esperienza dell'incontro fra Lotman, gli studi culturali e le scienze politiche porta inevitabilmente ad aprire la questione sulla valenza politica della teoria lotmaniana, e sulla legittimità dell'utilizzo delle categorie semiotiche lotmaniane in un'analisi di tipo politico.

Di fronte a chi dovesse porsi questa domanda si presentano tre risposte alternative. La prima, ed in un certo senso la peggiore, porta a negare qualsiasi significato politico alla teoria di Lotman, in quanto completamente estranea ad ogni tipo di valenza politica (SALIZZONI 2010), o addirittura in quanto teoria della liberazione *dalla* politica (EPSTEIN 1991). In questo caso il suo utilizzo in un contesto di analisi politica sarebbe poco più che metaforico, ed il ricercatore che utilizzasse gli strumenti semiotici di Lotman in contesto politico starebbe in realtà utilizzando la propri teorie, semplicemente mascherate sotto una nomenclatura lotmaniana.

La seconda strada, percorsa fra l'altro proprio da Selg e Ventsel, consiste nel sostenere la validità dell'uso di concetti semiotici in un contesto politico in virtù dell'affinità frai due campi dovuta ad una funzione comune, la funzione discorsiva. Questa alternativa, se ben argomentata, sarebbe da sola sufficiente a giustificare la costruzione di quello che i due autori chiamano una *semiotica politica*.

Ma proprio il fatto dell'utilizzo delle categorie lotmaniane in un contesto politico può indurre a porsi un'altra domanda: se le categorie lotmaniane possano essere considerate *in sé già* intrinsecamente politiche; ovvero se, nel costruire il proprio modello della cultura, Lotman tenesse in considerazione la dimensione politica dell'agire umano.

Così facendo però è necessario spostarsi sul campo della *storia delle idee*, per

ricostruire l'origine e l'evoluzione del pensiero lotmaniano, a partire dal panorama intellettuale in cui esso si è formato.

E proprio nel campo della storia delle idee gli studi contemporanei sul pensiero di Lotman si dimostrano maggiormente carenti⁴. E la carenza più vistosa riguarda proprio la formazione lotmaniana, l'ambiente culturale in cui egli ha per la prima volta plasmato le proprie teorie e soprattutto i problemi, dettati dalle necessità pratiche e teoriche del proprio tempo, a cui egli, nel formulare le proprie teorie, cercava di dare una risposta.

Se il ruolo che i formalisti, e soprattutto di Tynjanov, Ejhenbaum e Jakobson, hanno avuto nella formazione di Lotman, è ben noto, poco conosciuto è invece il ruolo di quello che fu forse il primo e più influente maestro di Lotman, ovvero Grigorij Gukovskij⁵. Assieme a Viktor Žirmunskij⁶, anch'egli figura importante nella formazione lotmaniana, Gukovskij fu uno dei maggiori esponenti di quella corrente che, fra gli anni '30 e gli anni '40, tentarono di operare una sintesi fra formalismo ed hegelo-marxismo, ovvero fra un'analisi formale ed una sociologica dell'opera letteraria e della cultura in generale.

Žirmunskij e Gukovskij così facendo tentavano di superare i problemi insiti nei due approcci: da un lato il formalismo, nonostante le fondamentali riflessioni di Tynjanov sul concetto di sistema (TYNJANOV 1977), non era riuscito ancora a rendere pienamente conto del complesso legame fra arte e vita, ovvero fra l'ordine artistico e l'ordine socio-politico della cultura, se non in termini di forma e contenuto (FERRARIO 1977). Dall'altro lato l'approccio sociologico, di stampo marxista, che non era riuscito a rendere conto della specificità del fenomeno artistico, riducendolo ad espressione dell'ordine sociale. Sia Gukovskij che Žirmunskij vedevano l'evoluzione dinamica di una cultura come un'evoluzione per stadi, le cui caratteristiche andavano a riflettersi nei diversi ordini di cui la cultura è composta. Mentre Žirmunskij invocava un pluralismo metodologico nello studio delle diverse manifestazioni della cultura, che secondo alcuni commentatori sfociava nell'eclettismo (FERRARIO 1977: 109-115), Gukovskij tendeva invece a cercare, nei vari ordini, la manifestazione di una stessa legge fondamentale della cultura.

Pur se i loro tentativi di sintesi si sono rivelati, da un certo punto di vista, fallimentari, a detta dello stesso Lotman⁷, la ricerca iniziata da Žirmunskij e

⁴ Fra le opere più importanti che ricostruiscono il percorso intellettuale di Lotman e della Scuola di Tartu-Mosca segnaliamo: *Žizn' i tvorčestvo Ju. M. Lotmana* (Vita ed opere di Ju. M. Lotman) di Boris Egorov (EGOROV 1999), *The soviet empire of signs* di I. Waldstein (WALDSTEIN 2008) e *Gli anni universitari di Lotman. Gli studi e i primi scritti* di R. Marzaduri (MARZADURI 1989).

⁵ Grigori Aleksandrovič Gukovskij (1902 – 1950). Specialista nello studio della letteratura russa del XVIII secolo, dal 1935 al 1941 è docente di Storia della letteratura russa all'Università Statale di Leningrado. Muore in prigione dopo essere stato arrestato nel corso della lotta al cosmopolitismo. Fra le sue opere più importanti ricordiamo le sue *Opere sulla storia della letteratura russa ed il pensiero sociale del XVII secolo* del 1936, e la monografia *Puškin e i romantici russi* del 1946.

⁶ Viktor Maksimovič Žirmunskij (1891 – 1971). Dopo aver inizialmente aderito al formalismo, se ne distacca polemicamente alla fine degli anni '20, per riavvicinarsi al marxismo. Si dedica alla storia della letteratura, allo studio dell'epos e del folklore, ed alla dialettologia. Fra le sue opere più importanti ricordiamo *Lingua nazionale e dialetti sociali* del 1936, considerata una delle primissime opere di sociolinguistica.

⁷ In particolare Gukovskij, secondo Lotman, fallisce nel rendere conto delle differenze fra i vari ordini della cultura, ed in particolare della peculiarità dell'ordine artistico: «rivelando gli aspetti tipologici sostanziali di una serie di testi artistici, sottolinea proprio ciò che li accomuna ai testi pubblicistici,

Gukovskij fornirà la direzione ed il senso alle successive ricerche lotmaniane: dal metodo strutturale-ideologico al metodo tipologico, dallo studio sulla poetica del *byt* fino alle complesse analisi della dinamica culturale contenute nelle ultime monografie ogni tappa del percorso lotmaniano può essere riletta come un tentativo, in costante evoluzione, di offrire una soluzione al problema che si erano posti i suoi maestri; ovvero quello di formulare una descrizione unitaria dei meccanismi della cultura, che al contempo preservasse le peculiarità dei suoi vari ordini. Lo stesso Lotman, nell'introduzione alla sua ultima monografia *Cercare la strada* (LOTMAN 1994: 28) invoca questo tentativo di sintesi come fine ultimo della semiotica culturale.

Rileggendo l'opera di Lotman alla luce di questa chiave di lettura, alcuni luoghi della riflessione lotmaniana acquistano un diverso significato e, soprattutto, una diversa importanza.

Due di questi luoghi, in particolare, appaiono particolarmente rilevanti per quelle ricerche che cercano di utilizzarne gli strumenti concettuali per un'analisi politica: la dialettica dominante/dominato, e la concezione del soggetto o *personalità* (*ličnost'*) semiotica. Questi rappresentano infatti quelle che abbiamo indicato all'inizio dell'articolo come condizioni necessarie affinché una teoria possa dirsi *genuinamente* politica: una definizione del concetto di potere ed una definizione del concetto di soggetto.

2.1 Il potere

Non esiste, naturalmente, nell'opera di Lotman una definizione del concetto di potere, né un suo uso tecnico. Tuttavia è presente, soprattutto nelle opere di Lotman successive agli anni '80, una concezione implicita ma ben operante del potere, imperniata attorno ai concetti di *dominante*, *centro/periferia* e *autodescrizione*⁸.

Questa concezione è mostrata chiaramente nell'articolo *Sulla semiosfera* (LOTMAN 1984) e soprattutto nel saggio *La dinamica dei sistemi culturali* (LOTMAN 1985). In particolare il concetto di *dominante*, mutuato dal lessico formalista ed in particolare da Jakobson, viene esteso fino ad assumere un significato prettamente politico. Riporto qui il passaggio per intero:

l'assunzione del ruolo dominante da parte di una sotto-struttura, che assoggetta alla sua organizzazione tutte le altre, acquista il diritto di parlare a nome dell'oggetto culturale dato e produce infine un'autodescrizione metalinguistica del linguaggio della cultura, che elimina tutto ciò che si contrappone a queste sotto-strutture in quanto extra-sistematico (*Ivi*: 132).

In altre parole, la sotto-struttura dominante, il *centro*, ritraduce in maniera «aggressiva» (*Ivi*: 133) le strutture che la circondano, la *periferia*, secondo il proprio linguaggio o, il che è lo stesso, secondo la propria organizzazione. La lotta per il dominio diviene una lotta per il diritto di parlare, ovvero di imporre la propria lingua, la propria visione del mondo come l'unica universalmente vera, e quindi di escludere

filosofici, scientifici. Questa posizione rivela i tratti tipologici della comprensione del carattere a un definito stadio culturale, ma tralascia quello che separa i testi artistici dagli altri» (LOTMAN 1972: 296).

⁸ Per un'argomentazione dettagliata rimando al mio articolo *Il concetto di potere nel pensiero di Ju. M. Lotman* (RESTANEI 2013).

tutte le altre in quanto caotiche, barbariche o semplicemente non esistenti.

Questa concezione semiotica del concetto di potere ricorda molto da vicino le moderne teorie dell'egemonia sviluppatasi a partire dalla riflessione carceraria di Antonio Gramsci, fra cui in particolare le riflessioni di Said (2001) e Spivak (1999). Un'influenza "politica" su Lotman, però, va cercata altrove: in particolare, nelle opere di Žirmunskij. Quest'ultimo, infatti, dopo aver abbandonato il movimento formalista, iniziò a dedicarsi allo studio della dialettologia, formando assieme ad un gruppo di studiosi un gruppo di ricerca raccolto presso *l'Istituto dello studio comparato delle letterature e delle lingue dell'Est e dell'Ovest* (ILJAZV) a Leningrado, che ha gettato le basi per la moderna sociolinguistica, esplorando la relazione fra egemonie politiche ed egemonia linguistiche, ovvero le dinamiche secondo cui «l'egemonia culturale delle 'cassidi dominanti' condiziona l'egemonia linguistica» (ŽIRMUNSKIJ 1936: 15-16)⁹.

È significativo il fatto che Lotman, il quale era rimasto in contatto con Žirmunskij perlomeno fino al 1968 (LOTMAN 1997: 217), delinei all'interno delle sue riflessioni sulla semiosfera una vera e propria teoria dell'egemonia.

2.2 Il soggetto politico

Pur ammettendo l'esistenza di una teoria del potere nel pensiero lotmaniano, per considerarlo «genuinamente» politico è ancora necessario verificare se, al suo interno, sia presente una teoria che vada ad individuare e definire il *soggetto*, o l'agente, sia esso individuale o collettivo.

Questa teoria è chiaramente presente e diffusamente trattata in Lotman, se si identifica il concetto di soggetto con quello di *personalità (ličnost') semiotica*. Il concetto di personalità si ritrova in numerosi luoghi della produzione lotmaniana, ma certamente nella sua formulazione al contempo più esplicita e problematica è riscontrabile nel saggio *Sulla semiosfera*: «il concetto di confine è collegato con il concetto di individualità semiotica. In questo senso si può dire che la semiosfera è una 'personalità (ličnost') semiotica' [...] la cui indisputabilità empirica ed evidenza intuitiva si coniugano con l'estrema difficoltà della sua definizione formale» (LOTMAN 1984: 14). La problematicità del concetto di personalità porta Lotman a dedicarvi numerosi lavori successivi, fra cui l'articolo *La cultura come soggetto e oggetto a sé* (LOTMAN 1992) e la monografia *Cercare la strada* (LOTMAN 1994). In queste opere Lotman indaga il concetto di personalità a partire dal rapporto che lega l'individuo e alla collettività in cui è immerso, e dal modo in cui l'individuo arriva ad autoaffermarsi come unico e separato dagli altri, pur non potendo sfuggire alla propria natura sociale e collettiva.

L'individuo, per Lotman, è di conseguenza un essere contraddittorio, al contempo unitario e molteplice. Esso è molteplice in quanto composto da numerosi linguaggi, testi e strutture, ed in una complessa relazione dinamica con le macro-strutture in cui è immerso, il suo ambiente e la sua cultura. Al contempo l'individuo è unitario, in quanto questa molteplicità è riunita sotto un unico principio di determinazione, che permette ad esso di configurarsi e di autodefinirsi come soggetto uno e distinto, di essere dotato di un *comportamento individuale* e, in ultima analisi, di possedere la

⁹ Al dibattito sul concetto di egemonia in Unione Sovietica, le politiche linguistiche sovietiche e la sociolinguistica di Leningrado Craig Brandist ha dedicato la monografia *The dimensions of hegemony* (BRANDIST 2015), alla quale rimandiamo per una discussione più approfondita sulla teoria dell'egemonia in Unione Sovietica.

libertà di scelta. E proprio in questa stessa doppia natura egli individua il principio della coscienza di sé dell'uomo:

il fatto di sentirsi contemporaneamente una totalità [...] e una parte, costituisce la base della coscienza di sé dell'uomo, coscienza di sé che lungi dall'essere una sovrastruttura rappresenta la realtà organica dell'essere umano (LOTMAN 1994: 43-44).

Gli spunti che portano Lotman a questa concezione del soggetto sono molteplici, e pochi di essi approfonditi a sufficienza dalla ricezione contemporanea. Senza dubbio sono rintracciabili numerose analogie con la concezione del soggetto di Bachtin: «L'uomo non ha un territorio interiore sovrano, ma è tutto al confine. [...] Il mio nome io lo ricevo da un altro ed esso esiste per gli altri» (BACHTIN 1988: 324-325). Ancora una volta, tuttavia, possiamo trovare una fonte ancora più diretta nei maestri universitari di Lotman, sia Gukovskij che Žirmunskij ed i sociolinguisti di Leningrado. Nella sua teoria stadiale Gukovskij ricostruisce l'evoluzione della concezione del soggetto nelle principali tappe della storia della letteratura. In particolare, nel passaggio dal Romanticismo al Realismo, Gukovskij vede una evoluzione nell'appercezione dello Spirito, il quale realizza come l'individualità sia vuota e priva di significato senza un costante rapporto dialettico con l'ambiente in cui essa vive e agisce o, in altre parole, con la Storia:

perdendo la definizione oggettiva, sociale e storica, della personalità, il Romanticismo si avvicinava alla perdita della reale distinzione dei caratteri, delle anime. Di qui la profonda contraddittorietà del metodo romantico; l'eroe Romantico è un uomo individuale, ma allo stesso tempo è anche, in potenza, qualsiasi uomo, egli è quell'individualità che esiste nel profondo dell'anima di ogni uomo. Di qui l'evidente ripetizione delle caratteristiche degli eroi Romantici, ognuno del quale si percepisce tragicamente solitario, distaccato del mondo – ed allo stesso tempo ognuno dei quali è simile all'altro. (GUKOVSKIJ 1965 [1946]: 45).

Il Realismo, al contrario, riempie l'astratta individualità (*ličnost'*) del Romanticismo con le condizioni storico-sociali in cui essa vive e agisce, e che solo in rapporto ad esse si forma in quanto persona (MARKOVIČ 2002: 1).

Similmente, i ricercatori dell'ILJAZV si erano occupati del problema del soggetto, sia in relazione ad un'analisi sociolinguistica della realtà russa che ad una teoria dell'educazione linguistica. Esempari sono le opere di Lev Ščerba, tra cui il saggio *Sui tre aspetti del fenomeno linguistico* (ŠČERBA 1934). Per Ščerba, così come per il suo maestro J. Baoudouin de Courtenay, si può parlare di una lingua come di un qualcosa di omogeneo ed indivisibile solamente in riferimento ad un individuo. Al contempo, il linguaggio può nascere solamente in un contesto sociale, attraverso l'interazione dei parlanti. Il fenomeno della comunicazione e della comprensione può essere spiegato solamente riferendosi alla doppia natura *psicologica* (individuale) e *sociologica* (collettiva) del linguaggio.

L'analisi linguistica di Ščerba è fondata sull'osservazione dell'*attività discorsiva* del soggetto. In questo contesto, la formazione di una lingua individuale avviene attraverso un costante scambio dialogico con il materiale linguistico dell'ambiente esterno, che viene dall'individuo costantemente assorbito e riorganizzato attraverso un processo di «elaborazione idiosincratca» (*Ivi*: 25), che immette nell'ambiente materiale linguistico organizzato che a sua volta andrà ad influire su futuri processi

di formazione di lingue individuali. Nessun momento è primo rispetto agli altri: «il materiale linguistico al di fuori dei processi di comprensione [l'attività discorsiva – N.d.A.] è morto, e la comprensione al di fuori di qualche tipo di materiale linguistico organizzato (il sistema linguistico) è impossibile» (ŠČERBA 1938: 26).

Sia Gukovskij che Žirmunskij ed i linguisti di Leningrado hanno quindi costantemente in mente una doppia natura del soggetto, sia esso il soggetto della letteratura, del linguaggio o della cultura in generale: esso è un fatto assolutamente individuale ed unitario che, in quanto tale, risponde alle leggi fondamentali ed immutabili del pensiero, come le leggi della psicologia; ed al contempo è un fatto sociale, molteplice, continuamente determinato dalle sue relazioni con le mutevoli condizioni politiche, sociali ed economiche del mondo che lo circonda.

In Lotman troviamo la stessa attenzione alla doppia natura dell'uomo: la cultura, pur se non riducibile ad essa, è sempre *anche* manifestazione della dimensione politica dell'uomo, e la sua culturologia non perde mai traccia di questo fatto. Se nelle ultime opere, ed in particolare in *La cultura e l'esplosione* (LOTMAN 1993) ciò è molto evidente, questa attenzione è tuttavia riscontrabile ad ogni altezza cronologica del percorso lotmaniano. Ne *Il decabrista nella vita quotidiana*, Lotman sembra riprendere quasi parola per parola la concezione ščerbiana del linguaggio, applicata al campo del comportamento sociale:

Un comportamento di gruppo come tale, però, non esiste nella realtà. Come le norme di una lingua sono attuate e nello stesso tempo inevitabilmente violate in migliaia di parlate individuali, il comportamento di gruppo si costituisce mediante le attuazioni e le violazioni che di esso si fanno nel sistema comportamentale individuale dei molteplici membri di una collettività (LOTMAN 2006: 186).

Così come per Ščerba la realtà prima del linguaggio è l'attività linguistica dei parlanti, per Lotman la realtà prima dell'individuo è l'azione, il suo «modo particolare di parlare, agire e reagire» (*Ivi*: 188). Tuttavia, ed anticipando in questo alcuni sviluppi dell'antropologia culturale e dei *cultural studies*, per Lotman la soggettività si costruisce e si manifesta necessariamente all'interno di strutture di ordine superiore che, come le strutture dominanti sopra citate, determinano i confini ed i linguaggi, ovvero le pratiche, all'interno del quale l'individuo può essere costruito. Ad esempio il piano giuridico interagisce con il piano sociale andando a costruire un concetto di personalità (*ličnost'*) assai complesso: Lotman cita ad esempio il particolare concetto di personalità collettiva sotteso alla pratica dell'esilio e del *mestničestvo* in Russia (LOTMAN 1985: 59-60). Si può facilmente ravvisare, in questo problema, lo stesso meccanismo fondamentale alla base di problemi attuali per il diritto, come la questione della personalità giuridica privata¹⁰. Da questo punto di vista, le riflessioni lotmaniane possono offrire nuovi strumenti per questioni riguardanti ciò che lui definiva la «semiotica giuridica» (*Ivi*: 59).

¹⁰ Ad esempio, negli Stati Uniti in tempi recenti alcuni Stati hanno promulgato normative che permettono a personalità giuridiche di avvalersi delle leggi a tutela della libertà religiosa, come l'«Indiana Senate Bill 101» del 26 Marzo 2015 (<https://iga.in.gov/legislative/2015/bills/senate/101>, consultato il 8/8/2016).

3. Cercare la strada. Prospettive per una ricerca futura.

Volendo operare una distinzione, assai arbitraria, fra ricerca applicata e ricerca storica in campo semiotico, è possibile affermare che la ricerca applicata che utilizza l'apparato concettuale lotmaniano nelle proprie analisi ha permesso di guardare l'opera di Lotman sotto una nuova prospettiva, ed ha aperto nuove strade per la ricerca storica.

Andando a ricercare gli elementi politici del pensiero lotmaniano, sempre più conferme emergono dalla ricostruzione della storia e del contesto in cui l'autore si è formato, ha vissuto e lavorato. Questo tipo di ricerca storica sta portando fra l'altro alla riscoperta di autori e teorie che spesso, a causa delle turbolenti vicende dell'Unione Sovietica, del terrore staliniano, della Guerra Fredda e, non da ultimo, delle barriere linguistiche, sono state dimenticate¹¹.

La ricerca storica sul pensiero di Lotman a sua volta può fornire alla ricerca applicata all'analisi semiotica della cultura nuovi strumenti e spunti di riflessione, espandendo ed arricchendo il significato della teoria lotmaniana. Sia nella loro parte applicata che in quella storica le ricerche che ho illustrato in questo articolo sono ancora agli inizi, ma promettono di offrire alla semiotica della cultura nuove prospettive e, soprattutto, nuove collaborazioni interdisciplinari.

Bibliografia

BACHTIN, Mihail (1979), *Estetika slovesnogo tvorčestva*, Iskusstvo, Mosca, 1979 (*L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, trad. di Clara Strada Janovic, Torino, Einaudi 1988).

BRANDIST, Craig (2015), *The dimensions of hegemony*, Brill, Boston.

DRECHSLER, Wolfgang (2009), «Political semiotics», in *Semiotica*, n. 173, pp. 73-97.

EGOROV, Boris (1999), *Žizn' i tvorčestvo Ju. M. Lotmana*, Novoe literaturnoe obozrenie, Mosca.

FERRARIO, Edoardo (1977), *Teorie della letteratura in Russia 1900-1934*, Editori Riuniti, Roma.

GUHA, Ranajit (1983), *Elementary Aspects of Peasant Insurgency in Colonial India*, Oxford University Press, Delhi.

GUKOVSKIJ, Grigori A. (1965), *Puškin i russkie romantiki*, Izd. Hudožestvennaja literatura, Mosca.

¹¹ A questo proposito vorrei segnalare in questa sede il lavoro che sta svolgendo il gruppo di ricerca del CRECLECO (*Centre de recherches en épistémologie comparée de la linguistique d'Europe centrale et orientale*) all'Università di Losanna.

LACLAU, Ernesto e MOUFFE, Chantal (2001), *Hegemony and Socialist Strategy: Towards a Radical Democratic Politics*, Verso, Norfolk.

LOTMAN, Jurij M. (1963), «Die Entwicklung des Romans in der russischen Literatur des 18. Jahrhunderts», in *Veröffentlichungen des Instituts für Slawistik*, n. 28, 1963, pp. 22-51.

LOTMAN, Jurij M. (1967), «Metodi esatti nella scienza letteraria sovietica», in *Strumenti critici*, n. 1/2, pp. 107-127.

LOTMAN, Jurij M. (1970), *Struktura hudožestvennogo teksta*, Iskusstvo, Mosca (*La struttura del testo poetico*, trad. di Bazzarelli Eridano, Klein Erika e Schiaffino Gabriella, Mursia, Milano 1972).

LOTMAN, Jurij M. (1971), «Problema “obučenija ku’lture” kak ee tipologičeskaja karakteristika», in *Trudy po znakovym sistemam*, n. 5, pp. 167-176 (*La cultura e il suo insegnamento come caratteristica tipologica*, in LOTMAN, Jurij M. e USPENSKIJ, Boris, *Tipologia della cultura*, trad. di Faccani Remo, Bompiani, Milano, 1995, pp. 69-81).

LOTMAN, Jurij M. (1973), «Different cultures, different codes», in *Times Literary Supplement*, Oct. 12, pp. 1213-1215.

LOTMAN, Jurij M. (1975), *Dekabrist v povsednevnoj žizni (Bytovoe povedenie kak istoriko-psichologic’eskaja kategorija)*, in BAZANOV, Vasilik G. e VACURO, Vadim E., a cura di, *Literaturnoe nasledie dekabristov*, Nauka, Leningrado, pp. 25-74 (*Il decabrista nella vita. Il gesto, l’azione, il comportamento come testo*, in ID., *Tesi per una semiotica delle culture*, trad. di Strada Janovic Clara, Meltemi, Roma, 2006, pp. 185-259).

LOTMAN, Jurij M. (1984), «O semiosfere», in *Trudy po znanokvym sistemam*, n. 17, pp. 11-24.

LOTMAN, Jurij M. (1985), «Dinamika kul’turnih sistem», inedito (*La dinamica dei sistemi culturali*, in ID., *La semiosfera: asimmetria e dialogo nelle strutture pensanti*, trad. di Salvestroni Simonetta, Marsilio, Venezia, pp. 131-145).

LOTMAN, Jurij M. (1992), *Kul’tura kak sub’“ekt i sama-sebe ob’“ekt*, in ID., *Izbrannye stat’i v trech tomach*, vol. 1, Aleksandra, Tallinn, 1992, pp. 639-647.

LOTMAN, Jurij M. (1993), *Kul’tura i vzriv*, Mosca, Gnosis (*La cultura e l’esplosione*, trad. di Valentino Caterina, Milano, Feltrinelli 1993).

LOTMAN, Jurij M. (1993), *Cercare la strada: modelli della cultura*, Marsilio, Venezia.

LOTMAN, Jurij M. (1997), *Pis’ma 1940-1993*, Jazyk russokij kul’tury, Mosca.

MADISSON, Mari-Liis; VENTSEL, Andreas (2015), «'Freedom of Speech' in the self-descriptions of the Estonian Extreme Right Groupuscules», in *National Identities*, n. 1–18, pp. 89-104.

MARKOVIČ, Vladimir (2002), «Konceptija "stadialn'osti literaturnogo razvitija" v rabotah G. A. Gukovskogo 1940-h godov», in *NLO*, n. 55, <http://magazines.russ.ru/nlo/2002/55/mark.html> (19/6/2015).

MARZADURI, Marzio (1989), *Gli anni universitari di Ju. Lotman. Gli studi e i primi scritti*, in AA. VV., *Dalla forma allo spirito. Studi in onore di Nina Kauchtschischwili*, Guerini e Ass.ti, Milano, pp. 267-284.

MIKHAIL, Epstein (1999), *Transcultural Experiments: Russian and American Models of Creative Communication*, St. Martin's Press, New York.

MILLER, Tobey (2001), a cura di, *A companion to cultural studies*, Blackwell, Malden.

RESTANELO, Pietro (2013), «Il concetto di potere nel pensiero di Ju. M. Lotman», in *Studi filosofici*, n. 36, pp. 209-234.

SAID, Edward (2001), *Orientalismo*, Feltrinelli, Milano.

SALIZZONI, Roberto (2010), «Il silenzio di Lotman», in *Leitmotiv*, n. 0, pp. 89-105.

ŠČERBA, Lev V. (1934), *Jazykovaya sistema i rečevaja dejatel'nost'*, Nauka, Leningrad.

SCHÖNLE, Andreas (2006), a cura di, *Lotman and cultural studies: a case for cross-fertilization*, University of Wisconsin Press, Madison.

SEDDA, Franciscu (2012), *Imperfette traduzioni*, Nuova cultura, Roma.

SELG, Peeter e VENTSEL, Andreas (2010) «An outline for a semiotic theory of hegemony», in *Semiotica*, n. 182/1, pp. 443-474.

SÉRIOT, Patrick (2005), a cura di, *Un paradigme perdu: la linguistique marriste*, in *Cahiers de l'ILSL* n. 20.

SMITH, Anna Marie (1998), *Laclau and Mouffe: The Radical Democratic Imaginary*, Routledge, London.

SPIVAK, Gayatri Chakravorty (1999), *A critique of postcolonial reason*, Harvard University Press, Cambridge.

TYNJANOV, Jurij N. (1977 [1924]), *Literaturnij fakt*, in ID., *Poetika. Istorija literaturj*. Kino, Nauka, Mosca.

USPENSKIJ Boris A., IVANOV Vjačeslav V., TOPOROV Vladimir N., PJATIGORSKIJ Alexander M., LOTMAN Jurij M. (1973), *Theses on the semiotic study of cultures (as applied to Slavic texts)*, in ENG, Jan van der e Grygar,

MOJMIR, a cura di, *Structure of Texts and Semiotics of Culture*, Mouton, The Hague-Paris, pp. 1-28.

WALDSTEIN, Maxim (2008), *The soviet empire of signs*, VDM Publishing, Saarbrücken.

ŽIRMUNSKIJ, Viktor (1978), *Nacional'nyi jazyk i social'nye dialekty*, Prideaux Press, Letchworth.